Pg. 13.4
K. XIII 19/E
22269/P/1

C.e Tommaso Albiani
1833

LUCA FATTORI

CHIRURGO DENTISTA

Abita in Via S. Francesco

N. 1142.

LIVORNO

22269/P/1

TRATTATO

DELLA

CURA, PULITEZZA, E CONSERVAZIONE

DEI DENTI

E MANIERA DI CURARE

LE MALATTIE DEI MEDESIMI

COL METODO

DELLA TRAPANAZIONE

INVENTATA

DAL CHIRURGO DENTISTA

LUCA FATTORI

Ad notitiam cujusquam
experimentum opus est.

LIVORNO 1832.

DALLA TIPOGRAFIA PALLADE

Sotto le Logge.

WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

INTRODUZIONE

La natura! quella madre benefica, che tutto ha provveduto pel nostro ben essere, e per renderci nel tempo stesso più cara, e amabile l' esistenza nostra, non ha omesso di farci apprendere tutte le benchè minime cose, atte a riparare, o correggere quei difetti, o danni cui spesso andiamo soggetti nel corso della vita stessa, o per effetti immediati dell' organismo nostro, o degli agenti, che ci circondano, e ne investono per ogni parte, ovvero per cause acquisite, mediante l' abuso, e la intemperanza della vita medesima.

Quindi l' origine si ebbero le diverse branche della medicina curativa, che a misura dell' umano incivilimento, e del progresso della cultura delle nazioni hanno sparso ovunque benefica influenza.

Quella branca della scienza salutare, che medicina preservativa si appella, è senza dubbio la più apprezzabile, poichè ad impedire, o allontanare la maggior parte delle malattìe, che l'umana specie affliggono le pratiche con sommo studio ne insegna, insieme indicando con mirabile, e sicuro discernimento i mezzi semplici a curare i più semplici mali, che trascurati, in sede si trasformano di più gravi, e perigliose malattìe; e siccome ella è cosa dimostrata, che le intemperanze, gli abusi dei proprii organi, l' incuria, o la negligenza dell' individuo tutto all' impunità non si uniscono,

e però sono le principali sorgenti dei malori, che di continuo ci percuotono; così ad evitare, ciò che ne può nuocere repartitamente, e minutamente ne accenna, e raccomanda.

Grazie adunque alla benefica madre natura, che più generosa che ovunque fù sotto i nostri cieli, dacchè creò mai sempre dei genj illustri coltivatori di questa arte bella, che sparsero ogni dì lumi sopra lumi, talchè pel proprio bene non risiede ai nostri giorni, fuorchè nella sola ignoranza la facoltà di non approfittarne.

Se tra i salutari precetti, che la medicina preservativa stabilì con fondamento per la conservazione del nostro ben' essere, ve ne ha di quelli, che necessarj chiamare si possono, senza dubbio si è quello, col quale insegna essere cosa essenziale il curarsi, e mantenersi in buon grado l' organo primario della nutrizione (cioè la bocca) la quale corredata dei suoi denti serve mirabilmente ad introdurre nel corpo nostro i materiali ben preparati a nutrirlo, e a mantenere le forze tutte della macchina.

Tutti i sommi maestri dell' arte salutare hanno sempre mai fissato per base questo incontrastabile principio, e mai non cessarono di indicare in più, e varie maniere i mezzi, che doveano tenersi, onde giungere al divisato scopo. *Ippocrate* stesso, quel gran padre della medicina, che tutto vide, e tutto raccolse di ciò, che al ben essere, e alla salute umana concerneva inculcò la necessità di mantenerci in buono stato gli organi della bocca. Ed il chiarissimo *Kufeland* nel di lui trattato dell' arte di prolungare la vita umana disse, che deve annoverarsi fra i mezzi principali di prolungare la vita, e giungere ad una estrema vecchiaja, la nettezza dei denti, e la loro conservazione.

Se nel numero ardisco frappormi dei tanti Scrittori, che hanno sì bene queste materie in ogni punto trattate, ed hanno con gloria adempiuto al savio dovere impostogli dal proprio stato, e dalla somma delle proprie cognizioni, ciò non sia creduto fatto per brama d' insegnare a coloro, che sanno, e a quei, che l' arte sì benemeritamente professano, ma bensì per solo desìo di sempre più diffondere, e radicare nel popolo, ignaro di siffatte discipline, quelle

stesse massime, e verità, che i celebri maestri sì felicemente trattarono, onde rendermi in qualche modo utile al mio simile, e meritevole di alcun plauso verso della mia patria: se a tanto mi sarà dato di giungere sarò largamente di ogni mia fatica ricompensato. Ecco pertanto quali sono i motivi per cui m' accingo a parlare di coteste materie, e ad offrire al pubblico questo mio tenuissimo lavoro.

La brama sola d' essere intelligibile a chiunque questo scritto sia dato di leggere, ne ha diretto lo stile; perciò si evitarono da me gli sfoggi di erudizione, e la copiosa importuna citazione dei testi. Tutto ciò, che qui è detto, o asserito, è soltanto quello, che hanno detto, e asserito i maestri dell' arte nostra; laonde non mi dipartii giammai da quanto ne dissero i *Monteggia* -- gli *Hunter* -- i *Bell* -- i *Fauchard* -- i *Fox* -- i *Bourdet* -- finalmente posi ogni cura nell' attingere cognizioni dai migliori pratici odierni.

Fatti palesi questi miei veraci sentimenti, e con animo di adempiere debolmente a seconda delle forze mie al dovere in cui ogni uomo si è, rispetto alla situazione, che occupa nella società, incomincio.

Soggetta ogni altra parte del corpo alle bizzarrie del gusto particolare, e di quello delle nazioni, i denti soli hanno ovunque una sola maniera di bene essere, e di piacere. Piace talora il pallido sentimentale, e lasciasi pure vagheggiare il vivo incarnato. Ama il temperato Europeo l' angelico colorito, vuole l' etiopica negrizia l' abbronzito affricano; È fra di noi stimata la uniforme superficie della faccia, mentre si apprezzano le guancie, e la fronte rugata da artificiali cicatrici, e domascate di colori sovra stampati, nelle contrade dei rozzi Lapponi; Il bel morato dei capelli è spesso vinto dalle dorate trecce; È attraente una dolce fisonomia, e gentile, nè ci respinge un' altera fronte, e maestosa; allettano le tondeggianti forme, e delicate, e non dispiacciono l' erculee muscolose costituzioni; come pure il difetto di alcune dimenzioni talvolta non cede nulla alla perfezione di quelle, che diconsi giuste.

I denti all' incontro non vanno sottoposti all' incostanza dei giudizj. Essi devono essere bianchi, perfetti, bene ordinati, ed in numero completi.

E nel tempo che non ci è dato il potere di svariare a nostra voglia qualunque parte di noi, nè di correggere quasi tutti i difetti naturali di esse, la bellezza dei denti dipende quasi direi tutta da noi medesimi, come assolutamente è nostra la colpa, se essi non godono le piacevoli qualità.

I denti non sono parti da potersi occultare, ne puossi con alcuno ornamento palliarne i difetti, come agevolmente si fa per ogni altra parte. Essi si presentano quali sono tuttavolta che si muove il discorso, e fanno pompa di se medesimi, allorquando il dolce sorriso si diffonde sul labbro; e di quanto la loro bella mostra accresca di grazie, e di avvenenze al volto, facile cosa riesce il persuadersene. Laonde per questo lato, e per il di sopra enunciato (che insieme più d'ogni altro la brillante gioventù d'ambi i sessi riguarda) la cura dei denti è cosa necessaria.

Ora consideriamo i denti tinti di colore sudicio, giallo, verde, per quella incrostazione, che sopra vi aderisce conosciuta col nome di tartaro, colle gengive turgide, e scalzate, che gemono sangue al più piccolo sforzo, o compressione qual mai aspetto diverso non producono da una ben regolata, e bianca dentina? L'alito, che tramanda la bocca, è in tal caso abbastanza fetido da incomodare chiunque s'avvicina.

Se i denti sono bene ordinati, meno facile si rende la deposizione del tartaro sopra di essi. Se il numero ne è completo, facile si rende la di loro stazione, poichè l'uno coll'altro si sostiene, e regge; ora tuttociò può dipendere dall'incuria, che si ha dei proprii denti, specialmente in quell'epoca della seconda dentizione, e dalle cautele, che dovrebbonsi praticare, come meglio ne parlerò in seguito.

Il numero completo dei denti è quello, che non poco contribuisce al suono della voce, ed alla nitida pronunzia delle parole, poichè sono appunto i denti, che circoscrivono i moti, che subisce la lingua nell'atto del discorso, e trattengono l'aria, che il suono stesso produce. Il numero completo dei denti è quello, che sostiene le guancie, e le labbra, e dà quella rotondità di delineamenti, che tanto influisce alla vaghezza naturale del volto, non menochè serba

sempre un' aspetto di giovinezza, ad onta che gli anni si avvicinino alla vecchiaja. La mancanza di porzione dei denti, in ispecie di quelli anteriori, produce la sortita spontanea della saliva, non meno che di farla spruzzare nell' atto, che si discorre, lo che ci rende ributtanti, e incomodi a noi medesimi: da tutto questo emerge, che la cura dei denti è cosa necessaria da osservarsi, non tanto per i primi tempi della nostra vita, quanto ancora per la successiva età, in riguardo soltanto ai vantaggi esterni, che ne provengono.

Tracciati pertanto questi primi esami, e riflessioni mi è forza far conoscere quanto giovi, e sia necessario alla propria salute l' avere i denti in quello stato, che chiamasi buono, ed in numero almeno completo, onde adempiano a quell' ufficio cui furono dalla natura esclusivamente destinati.

Tutti i pratici, che hanno stabilito dei precetti intorno alla conservazione della salute, hanno posto per base fondamentale, che essa dipende più d' ogni altra cosa dalla facilità, e dalla buona maniera con cui si effettua la digestione degli alimenti.

Le forze digerenti, e la salute degli organi addetti alla digestione, sono senza dubbio i mezzi atti ad operare, e facilitare questa sì interessante funzione, e siccome è stato inoltre riconosciuto, che la prima digestione degli alimenti si fa nella bocca, così la bocca stessa è l' organo principale, per cui si effettua l' altra digestione più perfetta, cioè quella dello stomaco.

Infatti dalla buona digestione dello stomaco formasi un buonissimo chilo dolce, e sostanzioso, atto a riparare le forze della macchina, e nutrire, e vivificare tutte le parti di essa.

Ma questa prima digestione, che dissi farsi nella bocca, è appunto quella, che dalla masticazione perfetta degli alimenti, quanto ancora dalla loro mistione colla saliva resulta. In questa operazione i denti sono gli strumenti principali; essi sono quelli, che triturano, macinano, e riducono in parte gli alimenti che vi sono introdotti mescolandoli coll'aria, e colla saliva. La lingua riunisce, e rimanda sotto la macina dei molari quelle porzioni degli alimenti stessi sfuggiti alla masticazione; la saliva, che in tal circostanza in copia vi

affluisce si mescola colla pasta, che si forma, e la dispone ad essere con più facilità digerita, allor quando la lingua la riunisce in un bolo, lo rispinge verso l' esofago per consegnarlo allo stomaco, e quindi essere digerito. Eseguita in siffatta guisa la prima digestione, lo stomaco per nulla si affatica, si mantiene la di lui forza, e vigore, sede principale del ben essere fisico. Se al contrario per mala sorte. i cibi sono poco masticati, e mal uniti colla saliva per solo difetto degli organi particolari a tale ufficio, cioè della bocca, e dei denti, la digestione dello stomaco si effettua lentamente, questo importante viscere, ne viene spesso irritato, o indebolito, hanno origine delle lente ostinate flogosi, quel chilo riparatore, sorte privo delle buone qualità, che si richiedono, conseguenze di una cattiva indiosincrasìa degl' umori tutti, quindi una sorgente infinita di malori non tarderà a manifestarsi, e turbare, e rendere precaria l' esistenza nostra.

Dunque anche per il lato della salute, che è il tesoro più ricco di nostra vita, la cura dei denti è cosa necessaria.

Dimostrate brevemente queste verità, mi giova adesso parlare delle principali malattìe a cui vanno soggetti i denti, delle cause di esse, e dei mezzi i più opportuni per evitarle, e dei più sicuri metodi curativi.

Prima però di incominciare siffatte istruzioni, credo utile il dare un breve cenno dello stato fisico dei denti, e dei fenomeni, che sogliono accompagnare la prima, e seconda dentizione, ossia di quell' epoche dell' umana vita, in cui spuntano per la prima volta i denti, e perciò chiamata prima dentizione, e nell'altra quando cadono quei denti, ed altri ne sorgono a rimpiazzarli per restarvi per sempre, e però seconda dentizione, o permanente si appella.

DESCRIZIONE FISICA
DEI DENTI

Da esatte anatomiche ricerche risulta, che i denti tanto della prima, che della seconda dentizione esitono già formati nel feto. Essi esistono nella doccia degli archi mascellari sotto forma di una piccola vessichetta, o germe, pieno di una materia fluida, trasparente, gelatinosa, che a poco a poco si addensa, e cresce dopo la nascita fino al punto, che fattosi angusto il luogo, che gli racchiude, obbligati sono a superare l' ostacolo delle gengive, che è il più debole, e quindi spuntare in bocca per la parte più dura, e tagliente, e profondarsi nella cavità per la parte, che chiamasi radice. Checchè ne sia rispetto all'accrescimento ed indurimento di questo germe mucillagginoso, e perchè seguono questi fenomeni, e accadano questi processi prima nel germe della prima dentizione, e poi in quello della seconda, poco ne importa al propostoci oggetto, lasciando di buon animo ai fisiologi siffatte indagini, e spiegazioni.

Nella serie delle ossa, i denti sono i più duri, ed i più bianchi, che vi si rinvengono. Il loro numero ordinario negli adulti è di trentadue, cioè sedici per mascella; peraltro in alcuni individui è stato trovato accresciuto o diminuito da due a quattro. Essi sono distinti in quattro classi, cioè in *incisivi*, *cuspidati*, *bicuspidati*, e *molari*. *I denti incisivi* sono quelli posti sulla faccia anteriore delle mandibule; essi sono in numero di otto, cioè quattro superiori, e quatro inferiori. Essi hanno la superficie un pòco convessa per il davanti, e concava posteriormente: incontrandosi a guisa di forbice la di loro terminazione è piana, e tagliente; servono a incidere, o tagliare, e però sono chiamati *incisivi*.

I denti *cuspidati* sono situati al lato dei denti incisivi, e corrispondono agli angoli delle labbra, hanno quasichè la figura conica, terminano in punta, e però chiamansi cuspidati. Ve ne ha quattro, ossia due per mandibula; la di loro somiglianza a quelli dei cani gli ha fatti chiamare anche denti canini.

Essi servono a rompere, lacerare, strappare le sostanze dure, e fibrose, onde si chiamarono ancora denti *dilaniatori*.

Quelli della mascella superiore sono senza alcuna ragione chiamati dal volgo i denti *occhiali*. I denti *bicuspidati* sono situati dopo i cuspidati, e si chiamano così, perchè terminano in due punte una in dentro, l' altra corrispondente alle gote: portano inoltre il nome di piccoli molari, essendo ai molari somiglianti più che gli altri denti; il loro numero è di quattro, due per mandibula. Tutti questi denti hanno una sola radica più, o meno allungata.

I denti *molari* sono quelli, che vengono di seguito a questi sunnominati, e perciò sono situati nella parte più interna della bocca; hanno una figura, che si accosta quasi al quadrato, hanno più punte, e cavità sul piano della loro cima, e sono in numero di dodici, cioè sei per mandibula; l'ultimo dente molare si chiama *dente della sapienza*, perchè suol comparire in età adulta. I denti molari della mandibula inferiore hanno due radici, cioè una innanzi, l' altra indietro. I molari della mandibula superiore hanno tre radici, una indietro, e due infuori, molto divergenti; l' ultimo molare però di ciascuna mandibula non ne suole avere che due, più corte, e talvolta fra loro unite.

I denti sono impiantati per mezzo delle loro radiche in certe cavità coniche delle mandibule: queste cavità si chiamano *alveoli*: gli alveoli abbracciano fortemente le radiche, e le fissano in certo modo mediante le membrane alveolodentali: le gengive poi a guisa di cercine circondano la base d' ogni dente, e servono ancora esse a sostenere i denti medesimi.

Se per un istante si volga l' attenzione alla mirabile disposizione, cui die natura a questi piccoli ossicini, e si consideri la loro foggia di esistere, rapporto alle funzioni che debbono eseguire, ci persuaderemo facilmente della loro importanza, e della necessità della loro conservazione.

Non meno ammirabile si è la struttura dei denti: considerati, essi come ossi, la struttura loro è più complicata, che in tutti gli altri ossi. Essi sono nella loro massa formati di due sostanze, l'una interna, che è chiamata *l' avorio* dei denti, perchè di natura quasi simile alla sostanza, che porta que-

sto nome; L' altra esterna, che riveste tutto il corpo del dente e si estende alcun poco sopra il principio della radice; questa si chiama lo *smalto* dei denti, ed ha questo nome, perchè possiede la bianchezza, lo splendore, la politura, e la durezza dello smalto, dimodochè rispetto agli altri ossi, sono i denti dotati di maggior consistenza, e solidità.

I denti hanno nel loro interno una cavità, che si estende dalla loro radice fino al loro corpo, ove diviene più larga. Questa cavità è semplice nei denti incisivi, e canini; doppia nei piccoli molari; triplice, o quadrupla negl' altri. Esiste nella cavità dei denti una membrana munita di vasellini sanguigni, e di diramazioni nervose, che vi s' introducono mediante un' apertura, che è alla estremità della radice di ciaschedun dente, e che vi porta il nutrimento, la vita, e la sensibilità. L' insieme di questa parte interna dei denti, è ciò che chiamasi *polpa dentale*, o *nervo dentale*, ed è quella che gli rende sensibili, e dolenti nello stato di malattìa.

Ora vediamo cosa accade quando quest' organi si presentano per la prima volta al posto, ove devono esercitare le loro funzioni.

DELLA PRIMA DENTIZIONE

Allora che un fanciullo è giunto al quinto, o sesto mese suole generalmente principiare la prima dentizione. Questa si annunzia ordinariamente con una maggior separazione di saliva, con un certo calore, e prurito alle gengive, per cui essi portano spesso le dita in bocca, o qualunque altra cosa, che loro si dia nelle mani; hanno anzietà di poppare, e di bevere, che ricusano poi tostochè loro si appresta la poppa, e la bevanda; in queste alternative sono i bambini inquieti, impazienti; il loro sonno è breve, e interrotto da scosse, e da paure.

Spuntano primitivamente i denti incisivi medii della mandibula inferiore, quindi gli altri incisivi medii della mandibula superiore, poi gl' incisivi laterali di sotto, e dopo quei di sopra: succedono a questi i denti cuspidati inferiori, e spuntano poi i cuspidati superiori: finalmente si fanno vedere successivamente i quattro piccoli molari, e quattro molari grossi, dimodochè verso il termine del secondo anno il fanciullo non ha che venti denti. A questa epoca la prima dentizione è compiuta: i denti che vi sono si chiamano i denti di latte, i quali poi cadono, e vengono supplantati da altri denti nuovi: succede peraltro che al quarto anno spuntano altri quattro denti molari, e questi non si cambiano, ma restano permanenti. In questa prima dentizione i bambini sogliono soffrire dei mali gravi e pericolosi oltre gli accennati, quasi indispensabili sintomi, e in special modo quando spuntano più denti a un tempo stesso.

Gonfiano le gengive, e le gote, e se non spunta il dente a far cessare questi accennati sintomi, ne succede spesso la diarrea, la veglia continua, qualche volta un' eruzione pustolare alla testa, o sopra l' ambito del corpo, e finalmente, ne possono succedere altri più gravi malori pericolosi, o mortali, come febbri, diarrea, ostinate infiammazioni delle membrane cefaliche, o gastriche, convulzioni ec. e se talvolta gli sconcerti d' una difficile, e laboriosa dentizione hanno durato qualche tempo, sono allora stati l' origine di altre malattìe, come la rachitide, le scrofole, la consunzione ec.

Ove questo periodo importantissimo della vita sia negletto, e trascurato dai genitori, e dalle nutrici, un gran numero di teneri pargoletti soccombe, e ne restano vittime; oltre la negligenza resta di più a compiangere la mala intesa cura, che sovente si appresta alle creature per lo più in emergenze tali affidati ai pregiudizj delle donnicciole, ed alle superstizioni volgari. Si dice allora dalla gente che i denti hanno smosso i vermi, e si profonde una quantità di rimedj esterni, e interni per il maggior numero inutili, ridicoli, o dannosi, e così invece di soccorrere con adattati mezzi il bambino nel primo nascere di questi mali, e per impedirne dei maggiori si perde con inutili tentativi (che si credono oracoli) il tempo più prezioso, e si espongono al cimento della morte questi esseri si cari, che reclamano ogni momento la nostra più vigilante attenzione.

Non vuolsi negare, che possa associarsi alla dentizione anche la malattìa dei bachi, o sia la verminazione, ma questa è allora malattìa secondaria, cioè un' effetto della prima malattìa, che è la dentizione, e ove sia medicata questa, come conviene, guarisce anche il male dei bachi. Tutti gli sconcerti della dentizione sembrano provenire da una forte irritazione delle gengive distese, lacerate, o punte dal dente, che è per nascere. Questa irritazione medesima si estende per tutto il canale alimentario, e si diffonde talora anche alle membrane del cervello, e tutto insieme costituisce una vera malattìa irritativa di carattere inflammatorio. Se ne possono impedire i progressi pericolosi quando ai primi inconvenienti, che appariscono della dentizione, si umettano le gengive con delle cose emollienti, come sarebbero il mele bianco, il mele rosato, la polpa dei frutti dolci, il siroppo acido di limoni, o di aranci ec. In mancanza di questi siroppi si adoperi il sugo degl' aranci, o quello dei limoni bene addolcito con zucchero fine, e vi si unisca un poco d' acqua.

Si amministri qualche blando purgativo come la manna, la magnesia, il siroppo di sena, e quello di cicoria composto, a cui unendoci un poco d' olio di ricino si rende più antelmittico, se vi è sospetto di bachi; ma sovrattutto qualunque mezzo blando, che faccia affluire molta saliva nella bocca giova

allo stato inflammatorio, che si suscita nella dentizione, essendo essa il migliore emolliente.

Ove lo stato irritativo si aumenti o persista, gioveranno non poco le mucillaggini di gomma arabica con olio di mandorle dolce, i lavativi emollienti, le bevande dolcificanti, come il decotto d' orzo, di gramigna ec.

Non saprei raccomandare l' uso di far masticare ai bambini dei corpi duri, come sarebbero ciambelle d' avorio, denti di corallo ec. meglio però sarebbe delle croste di pane; si corregga quanto mai si può il latte della nutrice, facendole prendere delle bevande rinfrescanti, ed un vitto dolcificante, usando più che le carni, i vegetabili buoni e farinacei, astenendosi dai vini, e dalle cose riscaldanti,; si adoperi ogni cura di non far piangere tanto il bambino, e si tenga colla testa elevata allorchè giace.

In questa circostanza non si dia mai calomelanos ai bambini, e sia proscritto l' uso volgare che di esso continuamente si fa. È desso un medicamento pericoloso in mano del volgo, quanto utile, se venga indicato da persona dell'arte.

Se il bambino mangiasse, o non avesse più la poppa, il vitto sia parco, e rinfrescante, come la farina di riso, d'orzo tedesco, le zuppe ec.; e meglio sarebbe escludere le carni, ed i brodi di carne.

Fra le precauzioni da praticarsi, onde procurare ai bambini una più facile dentizione, le più utili si riducono a non privare per l' intiero il bambino del seno della propria nutrice, prima che per lo meno non abbia la metà dei suoi denti, e che si annunzii senza disordine l'uscita degli altri. La miglior precauzione però si è di non affrettarsi di dare al fanciullo, che non ha peranco denti, cibi tratti principalmente dal regno animale, giacchè avanti, e in ispecialità durante la dentizione, lo stomaco patisce per siffatti alimenti, che lo stimolano con troppa forza. Non si diano rimedii e cose stimolanti, coll' idea di calmare o di dar forza; e si fa molto per la dentizione, ove uno si limiti ad allontanare qualunque causa d' irritazione gastrica.

Queste tutte sono le cure, che approssimativamente sono applicabili nei casi di dentizione, invece di tante altre, che giornalmente senza cognizione di causa sogliono essere pra-

ticate da chi ha figli, o da chi presiede alla custodia di essi; e quanti mai per negligenza, o per mal dirette cure perirono sgraziatamente fanciulli infelici, che le speranze erano dei genitori, e onore della patria poteano sortire?

Pertanto non sia trascurato per nulla questo sì importante punto di vita dei bambini, e tutta volta, che la dentizione riesca laboriosa, e difficile non si tardi a ricorrere all' assistenza di un buon pratico. Questo insisterà col metodo antiflogistico, colle sanguisughe ec. per debellare le infiammazioni generali, o parziali, arresterà le diarree con qualche piccola dose di laudano liquido del Sydenham, se lo crederà proprio, e se abbatteranno di troppo le forze del piccolo malato inciderà le gengive sul punto, ove deve scaturire il dente, se lo crederà opportuno, e più per fare una sottrazione sanguigna, che per aprire una strada al dente: insomma non mancherà di applicare quei soccorsi, che gli detteranno i suoi lumi, e la sua circospezione, onde la salute si ristabilisca all' oggetto delle vostre cure, ma vedrete però che la sua prudenza non lo solleciterà sì presto ad eseguire questa operazione, e senza prima aver calcolato, se con essa apporterà una più viva irritazione sempre pericolosa in questi casi. Ripetendovi che appena nati la cura dei denti è cosa necessaria.

DELLA SECONDA DENTIZIONE

Circa l' anno settimo, ha luogo il processo della seconda dentizione, cioè del cambiamento dei denti di latte, e della uscita di altri denti, che deggiono fissarsi per sempre. Cominciano a vacillare, è successivamente cadere i denti di latte nell' ordine istesso con cui per la prima volta sortirono, cioè prima gl' incisivi, quindi gli altri, e caduti si trovano per lo più senza la loro radice, che prima avevano. Come si effettui la scomparsa di questa radice è un punto, che nella di lui spiegazione ondeggiano tuttora i più moderni rinomati fisiologi; sembra però, che un tal fenomeno abbia luogo dietro un processo chimico, che sarà sufficientemente spiegato, allora quando i chimici avranno conosciuto meglio l' intima composizione dei denti di latte, e la natura degli umori all' epoca della seconda dentizione, e taceremo intanto ogni argomento su tal proposito, nè briga alcuna ci prenderemo di distrigare siffatta materia, che ben per nulla si addice all' oggetto cui tende il mio dire.

Non molto lungi dalla caduta dei denti di latte, spuntano i denti secondarj, o permanenti, sempre coll' ordine istesso con cui questi caddero. Circa i nove anni spuntano altri quattro molari, e alle volte dura questa dentizione fino al diciottesimo anno; allora si ha quattordici denti per mandibula; dai venti ai trenta anni, suole spuntare l'ultimo dente molare, che per questo si chiama tardivo, o dente della sapienza.

Si hanno dei casi in cui si è osservato, che la rinnovazione dei denti permanenti ha avuto luogo ancora in una età alquanto adulta, qualora questi sieno stati evulsi per qualunque siasi causa. Merita particolare menzione un caso da me veduto nel corso della mia pratica. Questo accadde nella persona di *Saverio Mancini* di Lari di età di anni cinquantaquattro. Egli dopo che gli fù estratto il dente cuspidato destro della mandibula superiore rinnovò il dente medesimo, spuntandolo però dopo di aver patito un dolore più o meno intenso, e prolungato per lo spazio di otto mesi circa. Il nuovo dente

giunto che fu al totale suo incremento, era rispetto al suo corrispondente, ed agli altri pure, di una mole considerabilmente maggiore.

Questa seconda dentizione non suole essere accompagnata dai tristi effetti che produce la prima. Non di rado può arrecare forti molestie lo spuntare dell' ultimo molare, ossia del dente della sapienza, poichè suol essere accompagnato da dolori per lungo tempo continuati, da infiammazioni delle gengive, e delle gote, che quindi si propaga alla gola, ed alle parti esterne, e da difficoltà di abbassare la mandibula.

In questi casi ne gioverà molto la cura emolliente locale, e la cura antiflogistica generale, da adattarsi secondo la gravezza dei sintomi sopra espressi, e di rado può convenire qualche operazione chirurgica, come il taglio, o asportazione della gengiva soprapposta al dente, che deve spuntare. E siccome tutte queste cose spettano alla chirurgica professione, mi dispenserò di più oltre parlarne, bastandomi di averle accennate, onde al caso si ricorra a persona dell' arte prontamente, prima cioè che i progressi producano maggiori sconcerti.

Gli sconcerti soli, che possono accompagnare più di frequente la seconda dentizione, sono lo spuntare essi fuori di luogo, cioè o in cattiva situazione, o in cattiva direzione. Se tardano troppo a cadere i denti di latte (che è il caso più ordinario) questo è uno dei motivi della cattiva direzione dei secondi denti. Talvolta manca una proporzionata estensione all' arcata alveolare, e manca però in questo caso il posto ai denti per restare in ordine, e in fila; altre volte per cattiva direzione naturale dell' alveolo stesso deriva anche una cattiva direzione del dente; e finalmente per il caso raro, che vi sieno più denti del numero ordinario, può essere incapace a contenergli l' arco alveolare, e si presentano storti, e gli uni addosso agli altri, per la loro faccia anteriore.

Qualora tardi a spuntare il dente secondario, per la tardanza della caduta di quello di latte, conviene strappare quest' ultimo, onde il nuovo dente non abbia luogo di venire storto, o fuori del sito convenevole.

L'estrazione in tal caso va eseguita con le pinzette, o piccole tenaglie procurando di trarre il dente più perpendicolarmente, che sia possibile, onde non guastare di troppo le gengive o il tenero alveolo del vicino dente. Non mai si pratichi l'uso di legare i denti vacillanti con forte filo di seta, e quindi tirare bruscamente in avanti, ancora che il dente sia molto vacillante, perchè ciò è sempre mal fatto, potendo portare gli stessi sconcerti, che allo spuntare del dente nuovo. È da osservarsi, che l'estrazione dei denti di latte non devesi praticare, che allora quando dal vacillamento di essi, e da altri segni siamo certi dell'esistenza, o nascita del dente nuovo.

Un dente secondario, che nasca fuori di sito, o spostato in maniera da essere fuori di fila, e arrechi deformità, e incomodo alla lingua, alle labbra, o alle guancie si deve necessariamente estrarre; Ove poi la irregolarità, o la cattiva direzione, cagionata per difetto di spazio, sia piccola vi si rimedia con una lima fine, o col togliere un dente che non guasti la totale simetrìa della dentatura. Questo espediente rimedia anche i difetti apportati da qualche dente soprannumerario.

Qualora sieno già nati i denti con una certa irregolarità a cui vogliasi rimediare, si faccia questo in età ancor tenera, e non più tardi dei dodici anni, cioè finchè gli alveoli sono in parte cedenti. E a tale effetto, o comprimendo colle dita più volte al giorno i denti mal posti, o allacciandoli con fili d'oro, o di seta, o spingendoli gradatamente al punto di metterli in sito, raccomandando ogni volta il laccio ad alcun dente vicino e stabile, ovvero applicando una piccola lamina metallica alquanto elastica al dente fuori d'ordine, e legando l'estremità di essa ai denti vicini si perviene a raddirizzarlo. Finalmente con una infinità di mezzi facili, che oggi possiede l'arte nostra, si giunge in poco tempo a riordinare quelle dentature, che per qualunque siasi motivo, sieno sortite difettose, e disordinate; e siccome questi difetti privano di quel bello, che nei denti si richiede, e più li sottopone ad'essere ricoperti di tartaro, e di altre lordure, così ella è cosa necessaria di curare i denti anche nel periodo di cui si tratta, onde avere a suo tempo i

piacevoli vantaggi d' una bella, pulita, e ben ordinata dentina.

Un altro difetto della dentatura, si è la disuguaglianza delle loro punte, e queste talvolta sono così acute, che a lungo andare offendono la lingua, le labbra, e le guance: anche a questi difetti si ripara facilmente con un pronto rimedio; ma per lo più basta qualche colpo di lima, eseguito da mano pratica, osservando di sorreggere il dente, onde non soffra scosse, e bagnare con acqua la lima per ovviare lo sviluppo del calore, e questa deve esser molto fine.

Ogni qualvolta sia riuscito di sortire dalla natura una buona dentatura bisogna mantenersela, e gelosamente custodire, poichè nella maggior parte degli individui vanno i denti soggetti a divenir presto sudici. Ecco quanto dice il *Monteggia* circa la sporchezza dei denti. La cura di tener puliti i denti serve a conservarli sani, e belli con risparmio d' infiniti incomodi; onde sarebbe cosa universalmente buona l' avvezzarsi da giovine, cioè dopo la seconda dentizione ad usare loro generalmente qualche attenzione. Che sebbene si dieno persone, le quali senza far nulla, hanno i denti bellissimi, e specialmente quelle, che oltre ad essere di sana costituzione, mangiano cibi duri, l' arte tuttavia può molto contribuire anch' essa a procurare, e mantenere una bella dentatura.

Vediamo ora come segue l' alterazione dei denti. Consiste essa principalmente, o in una patina bianca, e molle, d' odore ributtante, che si condensa sopra di essi, specialmente nella vicinanza delle gengive, o negli interstizj dei denti, o in una concrezione di una materia solida, che chiamasi volgarmente tartaro, o in certe macchie giallognole, o scure dello smalto medesimo.

La patina è probabilmente il resultato della masticazione dei cibi, poichè essa vi si raduna in maggior copia dopo il pasto.

Il tartaro ossia quella incrostazione di materia solida calcarea, ha piuttosto somiglianza con le concrezioni salivali, onde sembra una deposizione della saliva. Checchè ne sia, la materia che incrosta i denti si depone in maggior copia sopra di essi, durante il sonno, che non quando le mandibule

si muovono, e che le gote, la lingua, e i corpi assoggettati alla masticazione, tendono a prevenirne, o anche a dissiparne l' accumulamento. Inoltre nella veglia la saliva affluisce in maggior abbondanza, vi soggiorna meno, atteso il movimento della deglutizione, che di spesso si eseguisce, ed essa lava in certa guisa tutte le parti di questa cavità. Le concrezioni salivali dei denti formano da prima uno strato sottile di sostanza melmosa, che copre la superficie di questi organi. Un tale strato è più denso in vicinanza del colletto, di quello che nel rimanente della corona, perciocchè il cercine della gengiva impedisce, che le parti vicine lo asportino. La materia depositata diventa per gradi più solida; il suo colore, in principio gialliccio, va diventando più carico, spesso bruno, e talvolta nero; si insinua essa fra il colletto del dente, e la gengiva, e penetrando in alcuni casi sino nell' alveolo, lo distende, determinandone la distruzione, e spinge il dente allo esterno, sollevando la radice, nel tempo stesso, che copre la corona, e perfino qualche volta la superficie triturante.

Queste concrezioni si videro talvolta così voluminose, che non solo occultavano i denti medesimi, ma determinavano inoltre la infiammazione, il distacco, e la suppurazione delle gengive, l'irritazione, e la esulcerazione delle gote, e della lingua.

Siffatta incrostazione dà alla bocca un' aspetto spiacevole, e ributtante, ed ove vi sia anche in poca quantità l' alito resulta fetido, e cattivo. La deposizione di questa concrezione sui denti, che seguiteremo a chiamarla tartaro dei denti, riesce più copiosa negli individui biliosi a preferenza degli altri: sembra, che le irritazioni gastriche ne accelerino la produzione; l' uso dei cibi molli, e qualunque siasi difetto di masticazione sono egualmente altrettanti motivi della sua formazione, e deposizione.

Soggiornando alla lunga il tartaro su i denti esso attacca lo smalto, e vi forma delle macchie indelebili, perchè internate nella sostanza di esso. E ogni qual volta non si riesca a impedirne la formazione, e che si trovi accumulato su i denti, si deve prontamente levare; poichè la stazione di esso, oltre di essere cagione di una sporchezza permanente dei denti, dà origine ad una infinità d' incomodi.

Per prevenire l' accumulamento di tale sostanza basta mantenere la bocca del continuo pulita, e netta, mediante alcune poche pratiche usate giornalmente. Si sciacquerà la bocca ogni mattina con acqua pura, e tepida, e si passeranno le dita sopra i denti, oppure una delicata spugna fine, inzuppata nell' acqua; si passi sopra ciascun dente, osservando di agire dall' alto in basso su i denti superiori; e dal basso in alto su gl' inferiori; si laveranno, e puliranno in siffatta guisa le facce interne dei denti. Non si mescolino coll' acqua, che serve a questo oggetto nè spirito, nè aceto, nè alcun altro acido, coll' idea di ammazzare certi animaletti, o vermi microscopici, dell' esistenza dei quali non convengo punto, come credette qualcuno. Se vuolsi adoperare lo spazzolino, si elegga quello, che è morbidissimo, e floscio: non si adoperino polveri dure, come quella di corallo, di pumice o altro, ne mai si freghino i denti a traverso da destra a sinistra, o viceversa. Le spazzole dure, e ruvide hanno l' inconveniente di scorticare le gengive, farle gettar sangue, e irritarle; le polveri dure, è vero che graffiando il tartaro, lo asportono facilmente, ma sibbene attaccano lo smalto in modo, che o esse tolgono la naturale lucentezza rendendo scabrosa la superficie del dente, oppure lo consumano in breve tempo, guastandone il bello. Coll' agire con lo spazzolino fine, o con la spugna sopra ogni dente dirittamente, e non per traverso si fa che questi agiscano in ogni parte de' denti, ed anco fra gl' interstizj de' medesimi, e non vi lasciano fermare frammezzo delle materie estranee.

Non si devono mai impiegare per pulire i denti gli strumenti solidi, quali sono gli aghi, le spille, gli stuzzicadenti di metallo, e simili; per l' azione di questi corpi, si videro questi organi smossi, logorati, o fratturati, e divenire sede di carie profonda. Gli stuzzicadenti, ove occorrano, devono essere fatti di penna, o di un legno bianco, e tenero ec.

Per la conservazione dei denti giova adoperare ogni tanto tempo qualche dentifricio, in specialità per quelle persone, che sogliono accumulare del tartaro sopra i denti più d' ogni altra; giova altresì il fare uso di qualche tintura balsamica, ben diluita con acqua, e chi ha le gengive de-

boli, e flosce, onde correggere questi difetti, e farle divenire in breve tempo sane, e robuste.

Non si adoperino mai gli acidi vegetabili, nè le polveri nella cui composizione entrino cose acide, perchè queste esercitano una azione chimica sui materiali, che compongono i denti, e vi producono una grandissima alterazione.

Cotali rimedj devono essere privi affatto delle qualità, che di sopra notai, e perciò mi faccio l' obbligo di indicarle, e suggerirle insieme colla maniera di adoperarle alla fine del presente scritto.

Se in onta dei mezzi suggeriti, si formano sopra i denti alcune concrezioni calcaree, particolarmente quello che chiamasi comunemente tartaro, converrà levarlo.

Si adoperano a tale effetto alcuni strumenti, che dividono primieramente il tartaro, altri che lo sollevano, ed' altri che ne staccano quello che aderisce alla base dei denti, o negli interstizj di essi, e nei denti posteriori. Non mai si graffieranno i denti con strumenti di metallo all' oggetto di staccarne il tartaro. Le operazioni di questa natura sono devolute più ai dentisti, onde a ragione non giudico necessario di parlarne estesamente.

DELLE MALATTIE
DEI DENTI

I denti sono soggetti a varie malattie; incominceremo dalla carie, per essere questa la più frequente, e la più incomoda. Tutti i denti possono essere affetti da questo morbo doloroso, e per loro spesso mortale; sembra però, che i più esposti alla carie sieno i denti molari, quindi gl' incisivi dipoi i canini, e per quanto ne affermano gli osservatori, si cariano più di frequente i denti della mandibula superiore, che quelli della inferiore. La carie attacca più spesso il collo degli incisivi, e dei canini, e la corona dei molari, come parimente i lati ascosi di questi ultimi.

Da principio la carie produce una macchia scura, che presto si converte in una piccola cavità; la quale dilatandosi, distrugge lo smalto, e porta più estesamente la distruzione dell' avorio dei denti, e finalmente penetra nella cavità del dente stesso. Essa prosegue con più, o meno rapidità, ma non tarda a farsi risentire per un vivo, e acerbo dolore spasmodico, sovente apportatore d' altri gravi sconcerti. Sono state distinte due specie di carie, la secca cioè, e la umida.

La carie secca ha un corso molto lento, e talvolta impiega varii anni, prima di penetrare nella cavità dentale, ed accade inoltre più raramente della carie umida.

Dessa si estende piuttosto in largo che in profondo, e si osserva più sovente nella superficie dei molari, assumendo l' aspetto della consumazione del dente, per l' attrito della masticazione, da cui peraltro si distingue con occhio pratico per l' irregolarità dell' erosione; Questa carie non dà in principio, che poco, o nessuno fetore, ma arrivata alla cavità del dente, non si distingue più dalla carie umida. La carie umida ha un più rapido corso; puzza, e tramanda continuamente un certo umore fetido, e di natura acre.

Le cause più prossime della carie dei denti, sono la sporchezza dei medesimi, il contatto d' altro dente guasto, l' abrasione di qualche porzione di smalto, per la mastica-

zione di qualche corpo duro, o per violenze esterne. e finalmente alcune intrinseche indisposizioni, come sarebbe la rachitide, le febbri putride, l' artritide, l' abitare in luoghi umidi, la gravidanza, le cure mercuriali, lo scorbuto ec.

Può la carie dei denti nascere da una indefinita diatesi morbosa interna, che non disturba il rimanente della salute, limitandosi ad agire sul dente cariato; laddove si osserva, che se questo venga troppo sollecitamente estratto la sussistente causa morbosa interna va tosto ad agire sopra un altro dente, e così di seguito si va gettando sopra i denti sani, a misura che si estraggono i guasti. Succede di più assai frequentemente, che quando la carie guasta un dente, si guasti in seguito il suo corrispondente dall' altro lato della mandibula stessa.

Un altra carie (che chiamerò carie interna) attacca i denti in certi individui. Essa ha principio dall' avorio, e lo distrugge in gran parte innanzi di comparire all' esterno. Sono tali carie difficilissime a riconoscersi, sino a tanto, che una porzione dello smalto privata di sostegno, essendo rotta dall'urto di qualche corpo duro, non lascia vedere la cavità del dente in vario grado profonda. È cosa osservabilissima, che in queste specie di questa carie interna, l' assorbimento s' impadronisce delle mollecole dell' avorio a norma, che si staccano, e che nell' aprirsi la sua cavità interna sembra quasi affatto vuota. L' odontalgia è un' altra malattìa dei denti, che gli rende dolorosi, senza che sieno cariati. Essa si palesa con un dolore più, o meno intenso, di durata variabile, e che si riaffaccia ad intervalli diversi, e talvolta periodici, e affetta uno, o più denti.

Un' altra malattìa dolorosa affligge i denti, e sembra, che abbia sede nel periostio esterno della radice, e interno dell' alveolo corrispondente, che s' infiammano, è ingrossano; in questo caso si vede un pezzetto di carne morbosa, attaccata alla punta della radice, quando si estrae il dente.

Varie sono le cause che fanno nascere la carie interna dei denti e molte pure sono le cagioni donde hanno origine e l' odontalgia, e la malattìa del periostio di cui ho fatta testè menzione, e siccome somiglianti cause sono spesso certe disposizioni particolari, piuttosto che essere cause

dirette, così credo cosa più vantaggiosa parlare di ciò, che generalmente devesi praticare onde ovviare quelle, che più generalmente apportano le malattìe tutte dei denti.

Il tener netti i denti, l'impedire mediante le giornaliere pratiche che sopra vi si accumuli il tartaro, e il farlo togliere ogni qual volta ivi siasi formato, allontanerà, e impedirà molti casi di carie dentale.

Il masticare il cibo simultaneamente da ambi i lati delle mascelle si rende un abitudine vantaggiosa per impedire l'accumulamento del tartaro sopra i denti della parte che sta inoperosa quando si ha uso di masticare da un lato solo. Bisognerà parimente evitare qualunque violenza, o scossa dannose, che si possono dare ai denti.

Il voler rompere con il loro mezzo alcuni corpi duri, come sarebbero le noci, i noccioli, o il tagliare il filo, lo spago ec. cagiona delle forti scosse ai denti, che offendono lo smalto in modo da produrre la carie di alcuno di essi; ma queste scosse non solamente recano dei danni esterni, quanto ancora apportano sempre delle irritazioni gravi alle membrane interne dei denti, per cui ne avvengono le odontalgie, le neuralgie, e le carie.

Le complicazioni a cui vanno soggette le odontalgie fanno talvolta reclamare l'attenzione a dirigere la cura a quel dato viscere che più d'ogni altro opera, e diffonde la di lui influenza, come pure a quella parte che può essere sede di stimolo, e di irritazione.

In circostanze tali si ha riguardo alla natura, e intensità del male, se questo possa essere subordinato all'odontalgia, ossivvero l'odontalgia venga da quello esasperata. Converrà pertanto dietro un accurata diligenza riconoscere, e decidere quale dei due mali dovrassi primieramente combattere, e dovendo la cura esser sempre diretta per le via più breve gioverà ricorrere all'operazione locale sul dente, se predomini il primo stato, oppure alle sottrazioni parziali mediante le sanguisughe, se trattasi del secondo, susseguendo finalmente con gli evacuanti se le vie digerenti sono in attitudine di portare delle irritazioni locali, e d'aver cagionato l'odontalgia.

È pure indispensabile volendo conservare in buono stato l'arco dentale, di evitare tutte le cause dirette d'eccita-

mento, che possono operare sopra di esso. L'abitudine di fumare, o di masticare il tabacco, riesce talvolta nocevole. Le mollecole di questa sostanza, mescolate colla saliva, e con i sughi muccosi comunicano a tali liquidi il color giallo, che si attacca ai denti, o li penetra, nè può più talvolta venirne distrutto. È poi certo, che il tabacco determina in tutta la bocca un eccitamento, del quale partecipano anche questi organi; questo eccitamento può essere anche in grado più energico, allorchè vi si congiunge l'azione di certo calore, che si comunica in ispecialità ai denti incisori, allora quando si contrae l'abitudine moderna di fumare sigari a tutte le ore; nè minori deturpamenti apporta ai nominati denti il cannello della pipa, dacchè si videro questi denti di frequente logorati per la di lui meccanica azione: non sarà cosa del tutto infruttuoso alla conservazione di questi organi il correggersi dall' abuso del fumare per quelli, che per uso contraggono l'abitudine di fumare senza limiti.

Siffatti organi al pari di quelli tutti, che servono alla masticazione sono uniti allo stomaco, per mezzo di simpatia intima. Dobbiamo dunque far di tutto per allontanare le cause eccitanti, ed infiammatrici dalla membrana muccosa gastrica all' oggetto di prevenire i morbi cui vanno soggetti i denti.

Pertanto il regime più favorevole alla conservazione della bellezza, e della salute dei denti, consiste in quello, che è moderato, e composto di poche bevande alcooliche; pochi liquori stimolanti caldi, e da cui sieno proscritte le sostanze acri molto eccitanti: e quanto sia importante questa osservazione lo addimostrano i dotti di Salerno allorchè in uno dei loro savissimi precetti dissero, -- *pultes calefacientes faciunt corrumpere dentes.*

Mentre le malatiie dei denti in generale assumono quasi sempre un carattere di lesione locale, esse debbono considerarsi sotto l' aspetto di malattia universale, e sempre di fondo inflammatorio, poichè il centro dell'irritazione, che è sempre all'organo affetto, irradia più o meno l' infiammazione medesima, all' universale sistema dei nervi, e per certo simpatico risentimento sviluppansi sempre a qualche viscere i fenomeni sintomatologici dello stato inflammatorio, talchè

la cura antiflogistica deve sempre in simili casi essere più o meno diretta.

Coloro, che hanno denti poco solidi, e molto impressionatili veglieranno inoltre del continuo, acciocchè il loro capo, ed il restante del loro corpo, sieno sempre convenevolmente coperti. La soppressione della traspirazione cutanea, ed in particolare di quella dei piedi, apportò spesso parecchi dolori, e varie infiammazioni, e la carie dei denti.

Intravvenuta una volta la carie dei denti, bisogna medicarla. La cura della carie dentale, ha sempre fissato l'attenzione dei cultori della chirurgìa, e della medicina, e per quanto ne abbiano detto, e scritto, la cura della carie dei denti, non meno di qualunque altro male, che gli rese dolenti, è riposta quasi del continuo nelle mani degli *Empirici*, e dei *Ciarlatani*, i quali ad altro non attendono, se non che alla sola destrezza di levarli.

Avvertiremo pertanto, che ove si tratti di un principio di carie, puossi agevolmente impedirne i progressi col limare o scalfire il punto d'attacco, e quindi apporvi dei rimedj locali, come sarebbero le tinture resinose, o balsamiche, qualche mastice, o l'impiombatura fatta con la lega fusibile di *Darcet* corretta da *Regnart*. Siffatti rimedj impiegati sul bel principio della carie dentale, ossia avanti che essa abbia penetrato nella cavità del dente non di rado salvano il dente troncando il corso della carie stessa, o per lo meno rende di gran lunga più lento il suo progresso. Laddove se la carie abbia penetrato nella cavità dentale essa colpisce la parte centrale e nervosa dei denti, ed è causa di dolori acerbissimi per l'infiammazione, e irritazione, che vi suscita. In tal periodo la malattìa dolorosa ha sede in questa parte centrale, o midolla nervosa dei denti, ed il più sano consiglio è quello di distruggerla, e se ne operi la distruzione con qualunque mezzo che l'arte possa insegnare.

Il pratico però si appiglierà sempre a quello che le circostanze, o lo studio della malattia gli farà giudicare più valevole. Non si ricorra sì presto all'applicazione dei caustici e dei corrosivi, o dei forti stimolanti come tutto giorno si pratica dalla maggior parte delle persone che si vogliono da per sè curare il dolore dei denti.

Cotali medicine rare volte giovano, ma sempre diffondono la loro azione alle altre parti della bocca e suscitano delle infiammazioni, che rendono il male primitivo più ostinato, e più intenso.

È cosa da osservarsi, che la massima parte delle malattie dei denti esige l' uso di cura medica antiflogistica prima ancora che si possa praticare veruna operazione, onde guarirle; poichè la causa più ordinaria, e potente delle affezioni dentali stà riposta nella irritazione del bulbo centrale dei denti, o delle membrane, che rinvestono la faccia esterna delle radici di quest' organi, e quì pure il pratico illuminato in siffatte materie può solo indicare qual debba essere il metodo curativo il più adattato non tanto all' indole del male, quanto al temperamento dell'individuo.

Quindi avviene che sotto il regime dietetico, e l' applicazione topica dei rimedi ammollienti sogliono essere vinte quelle affezioni nervose, e cessata si vede la sintomologìa flogistica, laddove dietro l' operazione che tolse in prima il dolore locale del dente malato esse persisterono; siffatto principio viene convenientemente a spiegare come l' operazione del trapano lascia talvolta sussistere il dolore, sempre però più mite nel dente operato; e quindi serve a guidarci nella cura, che dobbiamo applicare; onde togliere definitivamente qualunque dolore, e qualunque stato di simpatìa che potesse esistere.

L' ultima cosa a cui ricorre l' arte, è l' estrazione dei denti; non va però praticata se non quando siensi in vano adoprati tutti i mezzi atti a conservare questi organi.

Dietro questa massima, e dopo avere analizzato e praticato i varii mezzi che al doppio scopo tendevano di guarire il dolore di denti, e conservarne la loro esistenza, posso pregiarmi di aver rinvenuto un mio *metodo particolare* il quale mercè la lunga pratica da me fatta vedo che riunisce queste due prerogative, ed è appunto la trapanazione del dente carìato, o dolente. Alla descrizione di questa operazione consacro il prossimo articolo.

Quanto sia pericolosa l' estrazione dei denti lo attesta del continuo la sua pratica che tuttora e rimasta nelle mani degli empirici. Tutti i migliori maestri di chirurgìa si sono

ingegnati a rendere palesi queste verità e hanno insegnato ad evitare più che fosse possibile questa barbara operazione.

Il buon senso, e la sana critica vorrebbero, che in una malattìa di qualunque genere, prima di venire all' estremo rimedio dell' amputazione, od estrazione, si cercasse se vi ha mezzo di salvare la parte affetta da morbo. E questo è appunto quello che ha fatto la moderna medicina. In oggi con le più facili e sicure operazioni è giunta la medica arte a strappare delle vittime alla morte, che in avanti doveano irreparabilmente soccombere.

In tal guisa appunto accadde nella branca chirurgica che risguarda le malattie dei denti. Quando altro mezzo non vi era per salvare un dente affetto dalla distruggitrice carie, o attaccato da atroce continuato dolore dovevasi necessariamente ricorrere alla evulsione di esso. Ma giacchè a questa pratica ne subentrò un altra più ragionata, e più scientifica, sarebbe una contradizione a quello spirito di cultura, e di incivilimento in cui trovasi al presente lo scibile delle umane cognizioni, cui ambisce di possedere il popolo delle felici contrade della patria nostra, se tuttora alla pratica dei cavadenti si prestasse fede, e vi ci assoggettassimo, tralasciando l' altra più adatta, più utile, e più salutare.

Congiura primieramente contro la estrazione dei denti e la loro situazione e saldissima struttura, e la maniera con cui stanno impiantati nei loro alveoli, quanto ancora la inesattezza degli strumenti sinora immaginati coi quali si effettua questa operazione, talchè si può dire non trovarsene un esatto in tutti quelli, de' quali sono arricchiti gli armamentarj chirurgici. I più usati perchè i meno difettosi, sono il *Pelicane*, e la *Chiave Inglese*, lasciando di enumerare la *tanaglia*, il *becco di corvo*, e le *leve*, benchè queste ultime possano rendere qualche servizio allora che trattasi dell' evulsione delle radiche.

Il *Pelicane*, è uno strumento, che vale a smuovere il dente dal di fuori al di dentro, ma ha bisogno del punto d' appoggio sopra i prossimi denti: esso in certa maniera opera una lussazione del dente, e poi la pinzetta serve a trarlo fuori.

La *Chiave inglese* opera questa lussazione, tanto dal di fuori al di dentro, quanto dal di dentro al di fuori, e fa il suo punto di appoggio sulle sottoposte gengive. Avviene però che talvolta scivola il tallone dello strumento nell' atto che gli si dà il tratto, e allora si va a fare il punto d' appoggio sul dente istesso, e questo è sovente causa, che il dente si rompe anzichè di essere lussato, e più incomoda, resta allora la permanenza delle radici, e più dolorosa e laboriosa l' estrazione di esse. In qualunque modo si considerino questi due strumenti ritenuti d' altronde pei migliori, sono sempre imperfetti, per l' uso a cui sono destinati, malgrado i miglioramenti loro fatti da molti dotti dell' arte. Lo stato inoltre del dente malato, la sua posizione rende talvolta impossibile l' azione dello strumento, e quando ancora le circostanze ne favoriscano l' applicazione, ne succedono sempre delle lacerazioni, e delle contusioni dannose.

Accade alcune volte che una parte dell' alveolo trovasi così aderente alle radiche, come se fosse insieme ossificato: in tal caso l' estrazione porta la rottura dell' osso, la quale degenera spesso in carie, o in fistole croniche! ... Un altra conseguenza più grave della estrazione dei denti, si è l'emorogìa, la quale giunge talora a segno da far pericolare, o anche perire la persona, qualora non si riesce a stagnarla; lo che in alcuni casi è stato difficile, o impossibile.

Un' altro pericolo si è la rottura dei medesimi denti accaduta nell' atto dell' estrazione. Questa è sovente la causa di un emorogia ostinata, e se l' operatore si accingesse, come spesso segue, a volere estrarne immediatamente le radiche, ha bisogno di praticare molte lacerazioni, e produrre dell' ingorgo susseguito da infiammazione violenta. Però in questi casi di rottura meglio è il soprassedere all' estrazione della radica, poichè dopo qualche tempo, e dopo praticata qualche cura antiflogistica locale, o generale, si toglie con minore difficoltà.

Dietro quanto ho creduto opportuno di esporre, posso conchiudere, che l' estrazione dei denti è una operazione pericolosissima, e difficilissima per la sua esecuzione, e per

i danni, che ne ponno derivare, e qui ne sorprende, come sia l' operazione a cui dal volgo si ricorre con la più gran facilità, e tantosto che un dente dolga, affidandosi solamente al consiglio, ed alla qualunque siasi abilità del cavadente. E se inoltre si dia il caso remoto, che reclami quest' operazione, essa deve essere consigliata da persona pratica, ed esperta nelle chirurgiche cognizioni, e semprechè abbia esaurito ogni altro mezzo di salvezza.

DELLA
TRAPANAZIONE
DEI DENTI

Ho accennato testè, che tra i tentativi adoprati dai cultori della chirurgìa odontalgica, il fatto ha dimostrato, che quelli, dai quali ne sortivano dei buoni, o migliori effetti, erano quei tali appunto, che con una qualunque operazione tendevano a lacerare, o distruggere il nervo dentario, o sia quella midolla, che esiste nella cavità dei denti, di cui ho fatto più volte menzione, e che è la causa della sensibilità dei denti; come pure che quando per la distruzione della sostanza ossea dei denti, questa midolla è messa allo scoperto, addiviene dolorosa, s' infiamma, e induce tutti quei mali, che accompagnano la carie dentale.

Questi mezzi consistono, o nell' applicazione meccanica d' uno strumento lacerante, che si introduce nel dente per la breccia aperta dalla carie, e penetrato fino nella cavità, viene quindi girato, e mosso in varii sensi, e in tal modo la lacerazione della midolla dentaria si operava bensì, ma non sempre riusciva; oppure si profittava dell' azione del calore, introducendo nel fòro della carie un ferro infuocato, il quale, se giungeva abbastanza incalorito a contatto della midolla nervosa, se ne poteva operare la disorganizzazione; e a tale uopo abbiamo veduto operare anche dirigendo nel fòro cariato un getto infiammato di gas idrogeno, che sortiva da un' adattato strumento; o finalmente si operava la distruzione mentovata applicandovi alcuno di quei caustici che nella numerosa serie di essi la terapeutica racchiude, come gli acidi concentrati, gli alcali, la pietra infernale, gli olij essenziali, e tanti altri, che reputo inutile

rammentare, perchè troppo generalmente conosciuti, tanto per la loro inefficacia, quanto per i danni, che invece di benefizj apportarono, da poichè alcuna ben rara volta al desiato effetto corrisposero.

La pratica però ha fatto conoscere, che il più sicuro mezzo, per cui si può ottenere la distruzione della midolla nervosa dei denti, e la guarigione del dolore, è quello, che direttamente può da per se stesso agire con modo sicuro, e in qualunque caso, su questa parte nervosa sensibile, donde lo spasmo dei denti cariati ne deriva. Fedele a questi principii dopo non pochi esperimenti, e dopo molte pratiche giunsi ad immaginare un mezzo altrettanto semplice, quanto sicuro per ottenere, quasi direi in un istante, la lacerazione, o recisione dei nervi dentarii, e far cessare per conseguenza il dolore dei denti.

Non senza una lunga, e assidua esperienza mi lasciai sedurre dalla preminenza, che io accordava a questa operazione sulle altre, che in allora io conosceva tanto per la pratica, quanto per un indefesso studio, che dietro gl' insegnamenti dell' esimio Cav. *Andrea Vaccà Berlinghieri* Professore di clinica esterna, e mio rispettabile maestro, ne avevo fatto sui morbi dei denti allora quando colla scorta di tanto maestro essi studii chirurgici io compiva nell' alma Pisana università.

L' esperienza però sottoposta al cribro della sana critica, e della ragione per uno spazio di tempo non minore di anni ventidue ha decisa la questione, che mi ero fatta, ed il metodo della trapanazione giustamente agl' altri prevalse.

Questo nuovo metodo consiste nell' introdurre che io faccio (dopo aver fatta sedere in una maniera comoda la porsona, che deve essere operata) un piccolo trapano nel dente cariato, e dopo che vi ho praticati pochi giri, per mezzo d'un archetto teso, di cui la cordicella fa girare una piccola puleggia articolata. Per mezzo della mano e dell' occhio dell' operatore (assistito sempre da un ajuto, il quale deve con una mano sorreggere il capo del paziente, e coll' altra tenerne aperta la bocca coll' istrumento detto *speculum oris*, affinchè le labbra non facciano alcun movimento, e non disturbino l' operazione) il trapano si fissa al punto,

nel quale si vuole perforare il dente affetto dal dolore. Dopo pochissimi giri dell' arco la punta del trapano, forata la sostanza ossea, va tosto a fare la salutare recisione della sostanza nervosa. Appena troncato il nervo, cessa istantaneamente il dolore, quasi sempre, come di fatti deve cessare per ragioni fisiologiche, e come la pratica ha sempre incontrastabilmente dimostrato, anche agli oppositori i più accaniti; ed a siffatta operazione io detti il nome di *Trapanazione dei denti*.

Essa merita la preferenza sopra i metodi di sopra indicati, e finora conosciuti; poichè, senza incorrere negl' inconvenienti di quelli, riunisce tutti i vantaggi, che da essi si ponno sperare.

Infatti la lacerazione della midolla dentale effettuata per mezzo di uno specillo acuto, come solevasi praticare, non sempre riusciva con effetto, perchè raramente lo stato del dente ne permetteva l' adito nella cavità, e perchè quelle poche rotazioni, che si potevano fare colla mano, riuscivano piuttosto dolorose, e quasi insopportabili, che utili allo scopo prefisso. La Trapanazione d' altronde agisce in una maniera sicura, e da essa viene superata qualunque resistenza, che possa incontrare; e siccome agisce in un punto solo, e decisivamente, la recisione viene senza alcun dubbio operata.

L' applicazione del fuoco non è mai un sicuro mezzo, poichè se uno si vale del ferro infuocato, questo, attesa la sua piccolezza, o vi arriva già freddo, o si diaccia al contatto delle prime parti, che incontra, non producendo che un' azione qualunque sopra di esse circoscritta, o diffusa alle contigue parti.

L' uso della fiamma di gas idrogeno fù generalmente abbandonato dopo che la pratica di essa fece conoscere, essere quasi impossibile di dirigerla, ove si richiedeva, e che piuttosto agiva sulla massa del dente, e sulle parti vicine, e che maggiore era il numero degli inconvenienti di quello dei vantaggi.

La trapanazione però lungi da recare simili danni, è sicurissima anzi di non fare nessuna lesione alle parti della bocca, poichè anche nei casi, ove trattasi di denti situati molto in fondo delle mandibule, vi è una specie di difesa

fatta con una lama ricurva d' argento, a cui detti il nome di *speculum oris*.

Mi dispenserò dal fare un dettagliato parallello fra l' azione dei caustici, e l' azione del trapano, allorchè vengono impiegati come mezzo operativo nella guarigione del dolore dei denti; basta osservare che l' azione dei caustici non si limita al punto, ove è la causa da distruggere, anzi questa loro azione si diffonde sulle parti adjacenti; resta anche talvolta permanente in maniera, che invece di sanare, aumenta non solo il processo infiammatorio del nervo dentale, ma sibbene ne suscita una nuova infiammazione alle gengive, alle membrane, e finalmente è facile il concepire, che il trapano non ha veruna azione chimica, e agisce soltanto ove è diretto.

La trapanazione dei denti è utile, anzi necessaria in qualunque malattìa dei denti, divenuti per tal cagione dolorosi; per conseguenza è vantaggiosa non solo per curare la carie dei denti, ma sibbene per guarire quei denti non cariati, ma dolenti per la così detta odontalgia ostinata, che di sovente è occasionata da infiammazione della midolla dentale; è utile per fare sparire il dolore delle radiche dei denti, restate dietro la rottura dei denti, o per qualsiasi altra causa, ed' è eziandio utile per ogni altra condizione morbosa dei medesimi, che gli rende dolorosi, e quando nulla valsero i rimedii locali, o generali maestrevolmente applicati.

E nel tempo, che ogni altro rimedio può occasionare la perdita del dente malato, la trapanazione è sicuro, che mantiene questi organi addetti al loro ufficio, poichè gode esclusivamente della prerogativa di guarire il dolore dei denti, e di conservarli.

Infatti distrutta una volta quella parte, che rende sensibile il dente, quella parte stessa, che vi porta nutrimento, e la vita, cessano affatto in esso le prerogative d' essere sensibile, e di essere un corpo in attitudine di vita, onde si può dire, che dopo l' operazione del trapano, resta un corpo inerte, e isolato dal sistema senziente; è trattenuto al posto, ed in situazione dai proprii ligamenti alveolo-dentali, ma sempre atto al suo uffizio, come appunto può essere un dente fittizio, sempre però di questo più stabile, e più opportuno.

La trapanazione ha un vantaggio sicurissimo in quella malattìa dei denti, che io chiamai carie interna, (vedasi a pagine 24.) ove il dente che ne è attaccato duole, ed all' esterno nessun segno di carie si appalesa, e qualora dopo lungo spasimare si ricorresse alla estrazione, ove questa fosse eseguita, si avrebbe per resultato la rottura del dente, e la rimanenza delle radiche in qualche modo malate, e dolenti. Quivi la trapanazione dimostrerebbe ad un tempo e in modo superbo, e signoreggiante la sua superiorità, sopra le altre cure odontalgiche, ed il suo agire efficace.

E se talora avviene, che la trapanazione non apporti prontamente, o immediatamente il desiderato effetto in qualunque caso di dolore di denti, ciò spesso avviene per varie cause estranee all' operazione stessa, delle quali mi credo in obbligo di dimostrarne alcuna.

Talvolta il dolore del dente, prodotto dalla carie, viene associato all' infiammazione delle parti contigue; in tal caso la trapanazione tarda un poco a fare sparire i sintomi dolorosi, perchè dolgono le parti infiammate. In simili circostanze bisogna dopo la trapanazione, fare uso delle fomentazioni ammollienti alla parte, osservare la dieta, l' astinenza dalle cose spiritose e talvolta bisogna ricorrere alla cura antiflogistica generale, a seconda di quello che il caso richiede per distruggere l' infiammazione di cui ho parlato, e allora non tarda a farsi palese l' efficacia di questa operazione sul dente operato. Questa secondaria infiammazione è prodotta sovente o dalla applicazione di cose caustiche, spiritose, o stimolanti, fatta nel tempo, che il dente doleva, o dall' avere trascurato qualunque mezzo idoneo a calmarne il dolore, dimodochè esso ha prodotto dello stimolo, e del concorso d' umori alle parti contigue, e le ha rese infiammate, ingorgate, e dolenti. Ne resulta da ciò, che quando un dente duole non bisogna mai servirsi di cose spiritose, come spesso si suole dal volgo praticare, nè bisogna essere troppo tardivi a prenderci gli opportuni rimedii, e ove la trapanazione sia operata prontamente, la guarigione riesce istantanea.

L' impiombatura dei denti, di cui parlammo a pagine 27. come un mezzo precario a salvare in qualche caso il dente dal

processo distruttivo della carie, può essere adoperata con qualche buon esito all' oggetto di turare i piccoli fori fatti dal trapano non solamente per ovviare l' irritazione cagionata dall'accesso libero dall' aria, quanto ancora per non lasciare esistere dei vuoti, o cavità, ove le materie cibarie e gli umori salivali potrebbero trattenersi, e colla di loro alterazione cangiarsi in corpi capaci di portare delle irritazioni locali, oppure di comunicare all' alito un perpetuo disgustoso sentore. Non bisogna peraltro essere tanto solleciti a praticare questa impiombatura nei fori fatti col trapano; imperocchè ho dovuto osservare un certo stimolo cagionato dalla sostanza metallica, colla quale si riempie i fori suddescritti, qualora si eseguisca l' impiombatura subito dopo fatta l' operazione del trapano; giova pertanto soprassedere qualche giorno, e aspettare, che la parte sia del tutto divenuta insensibile pella distruzione della parte nervosa, e nel tempo istesso sia cessato quel processo inflammatorio, che nelle attigue parti erasi irradiato.

Non meno utile riesce la trapanazione per guarire le radici, che, per qualunque causa restate nei loro alveoli, addivengono bene spesso dolorose, e cariate. L' estrazione di queste è difficile, e penosa, poichè è mestieri praticare delle operazioni preliminari, che consistono in lacerare, o tagliare le parti molli, che le circondano, onde mettere allo scoperto il punto di presa, per introdurre la leva nell' alveolo.

La trapanazione è immune da tutti quei pericoli, che sovente sogliono accompagnare l' estrazione dei denti. E per quanto sia stato pensato, che essa potesse cagionare delle secondarie malattie, nulla al certo mi è accaduto osservare di effetti sinistri, ma al contrario nel lungo tempo dacchè pratico giornalmente la suddetta operazione, ho accumulato ben mille, e mille riprove di fatto, e tutte in favore di quanto vengo su tal proposito ad esporre. Ben sicuro pertanto dei vantaggi di questa operazione, invito tutti quanti gli esercenti di questa professione ad adottare questo metodo in riprova delle mie asserzioni.

I limiti che ho prescritto a quest' opera non mi permettono di estendermi più a lungo onde dimostrare la relazione, che il metodo, di cui parlo, può avere colle teorìe chirurgiche;

laonde avviene, che io taccia molte cose, che riguardano più da vicino la chirurgìa, e la medicina, e che per il lato operatorio sarebbero dirette agli esercenti queste professioni; ma qualora a taluno dei miei colleghi piacesse di essere da me informato del metodo d' esecuzione, non che del minuto dettaglio dello strumento, e di tutti i suoi annessi, sarebbe per me cosa veramente gradita, se egli mi dasse occasione di poterlo tutto quanto palesare, e farlo di tal materia istruito.

Quando poi un certo numero di fatti, e di prove mi convinceranno, che la trapanazione sia meritevole di quella maggiore latitudine, che è mia intenzione di dare non solo all' operazione, quanto ancora alla sua applicazione ed al perfezionamento degli strumenti, e modi, di eseguirla, mi farò un dovere di pubblicare un trattato, cui in peculiare maniera d' ogni benchè minima delle suddette cose estesamente parlerò, onde al giudizio imparziale ed alla sagacità de' miei rispettabilissimi colleghi vengano sottoposte.

M' astengo finalmente di parlare più oltre di questa operazione, poichè tutto quanto ne potessi dire, potrebbe rendersi sospetto a chi non sapesse, che la mia ingenuità non mi permette, se non di esporre ciò che è vero; ma mi sarà permesso di unire a questo mio scritto una lettera già pubblicata dal Sig. Dottore *Pietro Balbiani* di Pontedera ne fascicolo di Num. 41. dell'Antologìa di Firenze del Maggio 1824., uomo non meno integerrimo, che profondo nell' arte salutare, come ne attestano molti sapienti contemporanei, e che troppo presto la morte rapì, ed in un con esso, un ottimo ingegno, ed un assiduo coltivatore della scienza medica, sempre intento a soccorrere e prodigar cure alla languente umanità. E tanto più mi piace quivi inserirla, poichè per le circostanze suddette questa lettera resta un testimonio irrefragabile, di quanto ho dovuto dire di questa mia invenzione, e a lode della verità.

Senza riepilogare in nessuna parte l' assunto propostomi spero avere abbastanza dimostrato quanto siano utili i denti, il loro bene essere, e la loro salute, e quello che si debba operare per le loro malattìe, e ciò che si debba fare per ovviarle, onde mi limiterò a ripetere soltanto che la cura, e la conservazione dei denti è cosa per la migliore conservazione dl nostra vita estremamente necessaria.

LETTERA

DEL SIG. DOTTORE

PIETRO BALBIANI

Siccome è bene, che si rendano noto al Pubblico l'invenzioni, che possono riuscire utili, onde all'occorrenza ne possa approfittare, lo prego Sig. *Direttore* a volere inserire nel prossimo quaderno del suo rinomato giornale la lettera, che ho l'onore di scrivergli affinchè più estesamente si conosca, e più in dettaglio, l'utile ritrovato del Sig. *Luca Fattori* Chirurgo in Pontedera, per togliere radicalmente il dolore dei denti.

L'autore di questa scoperta ne diede un breve cenno nella gazzetta di Toscana dell'Ottobre decorso; ma non avendo accennato in che consiste particolarmente il suo metodo, si credè generalmente, che si trattasse di qualche polvere liquido, o altro rimedio da applicarsi localmente, e vennero perciò da diverse parti molte commissioni di provvista, e di spedizione di quel creduto segreto.

Sembra, che ciò che riguarda l'odontalgìa sia divenuto il retaggio, quasi esclusivo degli *Empirici*, e *Ciarlatani*, pochi in generale essendo i Chirurghi, che si occupano seriamente di questa branca di clinica esterna, alla quale il Sig. *Fattori* ha già da molto tempo consacrate le sue cure; il di lui metodo è fondato sul principio incontrastabile della sensibilità nervosa, e appoggiato al fatto, che dimostra, che qualunque siasi la causa del dolore d'una parte, si toglie quest'effetto, se il nervo si recide, che a quella parte si dirama, o se ne impedisce in qualche modo l'influenza, e l'azione. La somma delle cose consisteva adunque per vincere il dolore dei denti nel ritrovare il modo di troncare,

tagliare, o recidere il nervo, che a ciascun dente si dirama, ed il Sig. *Fattori* è giunto ad ottenere l' intento bramato, mediante un trapano a arco, con la punta del quale recide il nervo dentario. Avendo fatto su questo argomento uno studio lungo e indefesso, disseccando un gran numero di denti d' ogni specie; ha potuto assicurarsi generalmente del più ordinario passaggio, e situazione del nervo di ciascun dente, e opportunamente al bisogno adattando al trapano degli aghi più o meno lunghi, e più o meno grossi, con una facile, breve, e non penosa operazione, perfora i denti dolenti, ne tronca il nervo, e li rende quindi impassibili, e invulnerabili per sempre al dolore. E siano pure i denti comunque guasti, cariati e corrosi fino alle radici, ne applica ad ogni modo su qualunque parte dei medesimi, quella punta del Trapano, che è più adattata, e convenevole alla situazione, e alla forma del dente, e compie con molta destrezza l' operazione.

Benchè fino dai primi tempi, che mi fu reso palese questo metodo, mi persuadesse in suo favore la verità della teorìa, sù la quale era basato; non dimeno ben sapendo quanto facilmente si può restar delusi nell' aspettativa senza la prova irrefragabile dell' esperimento certo, e costante, io ne attendeva la conferma dei resultati dalla pratica applicazione. E questa per buona sorte non ha mancato di sanzionare l' utilità di quel ritrovato, avendo io avuto luogo di vedere un gran numero d'operati con quel metodo, nei quali il dolore è cessato istantaneamente, quasi per incanto: e se in taluno il primo perforamento non ha tolto il dolore, per non avere incontrato, e reciso il tronco nervoso, che non segue sempre costantemente un' istesso cammino, come è ben noto agli anatomici, un secondo foro non ha quasi mai mancato di produrne il desiato effetto. L' adustione dei denti, praticata già fino da *Ippocrate* con un ferro caldo; l' applicazione ai medesimi di sostanze narcotiche, acri, e corrosive; l'impiombatura, ed altri mezzi impiegati in varii modi, hanno avuto sempre per oggetto, la distruzione dei nervi dentarii; d'istupidirli cioè; comprimerli, e intercettarne comunque l'influenza. Ed infatti cessa il dolore, allorchè riesce con questi mezzi di arrivare a quei nervi, o privarli d' energìa,

e di vita. Ma se questi sono talmente situati da non potere essere distrutti, e istupiditi, non rimane in tal caso altro compenso per togliere il dolore, che l'estrazione; e per ricorrere a questo unico, talvolta pericoloso, e sempre crudele compenso, bisogna bene, che il dolore sia acerbissimo, e insopportabile, come pur troppo frequentemente avviene.

Quindi si sarebbe reso benemerito veramente dell' umanità, e somma lode meriterebbe quello, che avesse scoperto un mezzo opportuno a togliere radicalmente il dolore dei denti, senza essere più costretti a ricorrere a quel barbaro dell'estrazione, che porta seco, e lascia talora non pochi e gravi inconvenienti, e questa benemerenza, e questa lode è dovuta al Sig. *Fattori*, che quel mezzo ha immaginato, e posto in pratica con felice successo.

Non si comprende, come avvenga, che stiano lungamente nascoste alle nostre indagini certe invenzioni, alle quali, dopo che si sono conosciute, sembrava così facile, e aperta la strada. Si sapeva da gran tempo, che si poteva penetrare nella vessica orinaria agevolmente dall' intestino retto, che si pungeva per estrarne da quella cavità l'orine, quando era loro impedito l' esito per *l' uretra*. Ma niuno prima di *Sanson* immaginò d' estrarne da quella più larga, e breve strada i calcoli della vessica, benchè voluminosi, e questo metodo, corretto poi opportunamente dal nostro celebre *Vaccà*, e dall' esperienza confermato, come il migliore, è il più conveniente per l' estrazione dei calcoli orinarii. Si sapeva che il dolor dei denti ha la sua sede, ed è prodotto dai nervi, che in quegli ossetti si portano, e che tagliando quei nervi cesserebbe il dolore, ma niuno prima d' ora aveva trovato il mezzo facile, e conveniente a troncare quei nervi, e togliere quindi il dolore, e il merito di questa utile invenzione si deve al Sig. *Fattori*.

Desideriamo per il bene dell' umanità, che il di lui metodo venga più estesamente confermato da costanti esperimenti, onde si abbia un sicuro mezzo per liberarsi da un così penoso tormento, senza dover ricorrere al barbaro compenso dell' estirpazione.

ELENCO

Delle preparazioni medicinali, ossia dei rimedj per curare i denti, le quali si trovano vendibili presso l' autore.

Polvere dentifricia bianca.

Questa polvere, che è di natura vegetabile, gode della proprietà di togliere facilmente quella patina, che suole depositarsi sopra i denti, senza punto attaccare lo smalto; impedisce la formazione del tartaro, e corrobra le gengive. Si fa usare alle persone molto giovani, e a quelle di delicata costituzione.

Polvere dentifricia rossa.

Questa pure è composta di sostanze vegetabili, e senza agire menomamente sullo smalto dei denti è dotata delle proprietà di nettare i denti, e di lavare gli strati superficiali, che si formano sopra i denti, e di dare ad essi la conveniente bianchezza. Si prescrive a quelle persone, che più delle altre vanno soggette a formare dal tartaro sui denti, e che hanno l' imperfezione volgarmente chiamata debolezza delle gengive.

Polvere dentifricia nera.

La polvere nera per pulire i denti è similmente alle anzidette due tratta dal regno vegetabile; ha la virtù di nettare bene i denti; di impedire la deposizione del tartaro, specialmente in coloro che sono proclivi a generare più in abbondanza la patina sui denti, e toglie il cattivo sentore della bocca prodotto dalle materie estranee trattenute fra i denti, o emanato da alcun dente guasto.

Acqua chimica per imbianchire i denti.

È utilissima quest' acqua a compartire ai denti una bella bianchezza senza agire in alcun modo sullo smalto dei medesimi, come sogliono fare tutte quelle acque composte di

acidi minerali. Si usa all' oggetto di imbianchire quelle dentature, che ricusano di acquistare la dovuta bianchezza, malgrado l'uso delle summentovate polveri. Si usa umettandone con una spugnetta insuppata in questo fluido i denti, e facendovi quindi una leggera confricazione con altra spugna insuppata d' acqua comune, si lavano, e restano bianchi.

Pastiglie per correggere il cattivo alito della bocca.

Sebbene sia vero che l' alito cattivo della bocca dipenda bene spesso da certe indisposizioni delle vie digerenti, e che non si guarisce questo incomodo senza ricorrere alle vie che sono dirette alla cura radicale; nulladimeno queste pastiglie giovano non poco a modificare, o correggere tale effetto tenendone in bocca qualcuna nel corso del giorno, e inghiottendo la saliva, che si separa, e le scioglie.

Oppiato per i denti.

Questa preparazione giova a mantenere e a conservare la nettezza dei denti, e a compartire una buona fragranza alla bocca, non meno che a conservare lo stato sano sì dei denti, che delle gengive, e si fa usare a quelle persone, che hanno la dentatura sana, e bella, e a coloro, che con gli ajuti delle suddescritte polveri sonosi procurati la nettezza, e la proprietà della bocca.

Tintura odontalgica.

La tintura odontalgica viene prescritta all' oggetto di rimediare alle incipienti flussioni della bocca, come alle leggere infiammazioni della medesima; è utile per correggere l' abbondevole separazione dell' umore salivale; risolve gl' ingorghi delle gengive, e ristabilisce nel loro stato normale le gengive, che sono divenute flosce, e deboli, o che sono ridotte in tale stato che gemono sangue al più lieve urto: finalmente è indicata nello scorbuto locale della bocca.

Si usa mettendone dieci, o quindici gocce in poca acqua tepida, o sivvero in fusione di salvia, e quindi tenendola in bocca con questa si sciacqui bene più volte nel corso del giorno.

Balsamo odontalgico.

Viene adoperato il balsamo odontalgico in quei casi ove esiste dolore universale di denti cagionato da costipazioni, reuma, ondontalgia, gravidanza ec. Si usa come l'antecedente rimedio, cioè se ne mette alcune gocce nell'acqua tepida, ossivvero nell'infusione di salvia, e quindi si tiene alquanto in bocca.

Mastice per i denti.

Il rimedio che si annunzia sotto il titolo di mastice pei denti non è altro, che una mistura resinosa, semi-solida il di cui uso è utilissimo, applicato che sia nei fori di quei denti stati affetti dalla carie, e poscia guariti di queste malattie per opera della trapanazione, e per mezzo di qualunque siasi rimedio.

Il mastice ha per oggetto di ricuoprire d'una specie di inverniciatura la superficie interna, o cavità dei fori cariati, e di conservare il restante del dente impedendo, che esso venga distrutto non solo dall'insuppamento, o penetrazione degli umori salivali, quanto ancora dalle materie cibarie, che possono ivi trattenersi, e guastarsi. Si usa inbevendone un tassellino di cotone e introducendolo a permanenza nel foro sopraindicato, ripetendo giornalmente la medesima pratica. In cotal modo si giunge anche a impedire il progredimento della carie stessa quando ella sia in corso. Tutti i sopranominati rimedj sono di mia particolare composizione, e sono stati assoggettati a singolare esame, ed esperimento, talchè è posta fuori di dubbio la efficacia loro; aggiungendo altresì che non solamente giovano ai testè descritti casi, ma sibbene a molti altri ancora di cui si tralascia l'enumerazione per la propostaci brevità. Debbo finalmente avvertire che le polveri di cui ho parlato si usano collo spazzolino, colla spugna, o col panno lino inzuppato di acqua, e dipoi intriso in alcuna di esse, non stropicciando mai i denti trasversalmente, ma come è stato insegnato a pagine 21.

FINE.